

**Il Parlamento elegge premier il manager serbo-americano arrivato dalla California**  
**A favore 99 deputati, 33 i contrari**  
**Formato un esecutivo con 18 tecnici apolitici**

**Pace, democrazia e rapida ripresa economica i punti del discorso di investitura**  
**Il capo di Stato jugoslavo minaccia**  
**«Se ci attaccano risponderemo con le armi»**

# Belgrado incorona Milan Panic

## «Amicizia con le altre repubbliche, via le milizie dalla Bosnia»

La piccola Jugoslavia ha il nuovo premier: Milan Panic, il manager serbo-americano, ha ottenuto il via libera del Parlamento. Nel suo programma, il riconoscimento delle altre repubbliche e la smilitarizzazione della Bosnia. Le armi non tacciono. Secondo i croati, 31 morti a Goradze; i caschi blu uccidono un ceccchino. Il capo di stato maggiore jugoslavo: «Ci opporremo a ogni intervento militare straniero».



Milan Panic eletto primo ministro della nuova Jugoslavia

■ BELGRADO. Sbarcato in Serbia dalla California con in tasca le credenziali di vero manager americano e di pacificatore convinto, Milan Panic da ieri è il nuovo premier della mini federazione serbo-montenegrina che Milosevic ha ostentatamente presentato al mondo come l'erede unica dell'ex Jugoslavia. Il Parlamento di Belgrado, a schiacciata maggioranza composta dai socialisti di Milosevic, ha ufficializzato la nomina proposta dal presidente Dobrica Cosic: a scrutinio segreto, 99 deputati hanno dato il loro appoggio al nuovo premier serbo-americano. 33 hanno votato contro di lui esprimendo il malumore che, a detta degli osservatori, Milosevic non sarebbe riuscito a nascondere in aula. Al suo fianco, Panic ha voluto 18 «tec-

nici apolitici» deciso a voltare pagina con il passato. Nessun nome famoso, qualche timida apertura all'opposizione (il ministro dell'informazione è andato al partito democratico, l'istruzione pubblica al deputato del Depos e la giustizia ad un noto giurista militante del movimento dei diritti civili), esperti al posto di politici di professione: con questa carta di identità il nuovo esecutivo si prepara ad affrontare l'emergenza della guerra civile che ha messo in ginocchio l'ex Jugoslavia, a gettare le fondamenta della democrazia e della ripresa economica in Serbia. Accontentati con la vicepresidente e qualche ministro chiave (gli interni), i montenegrini, conquistata la minoranza ungherese con i dicasteri della Giustizia e una vicepre-

sidenza, Panic ha tenuto per sé il ministero della Difesa e ha lasciato gli Esteri a Vladislav Jovanovic, uomo di Milosevic. Senza portafoglio, una donna fa il suo ingresso nel nuovo governo di Belgrado: è Radmila Miletić, professoressa di Storia all'università di New York.

«Voglio una società democratica e multiethnica», ha detto Panic nel suo discorso di investitura impegnandosi a riconoscere le altre repubbliche autonome sorte dalle ceneri dell'ex Jugoslavia e a stabilire con loro rapporti di cooperazione e amicizia. Elezioni libere entro novembre, mano tesa ai partiti dell'opposizione che boicottano la consultazione elettorale voluta da Milosevic e, soprattutto, la disponibilità a chiudere la pagina atroce della guerra civile in Bosnia Erzegovina. Sono queste le credenziali del nuovo premier che ha proposto la completa smilitarizzazione della Bosnia sotto l'occhio vigile dell'Onu, il ritiro delle armi pesanti dell'ex esercito jugoslavo, l'entrata in vigore del cessate il fuoco.

Goradze, in seguito ad un poderoso attacco dei serbi con carri, lanciaraazi e aerei. Colpi di mortaio anche ieri sono caduti davanti al quartier generale delle forze di pace dell'Onu dove l'altra sera sono stati uccisi due civili. Per la prima volta i caschi blu dell'Onu hanno risposto al fuoco dei ceccchini serbi: uno di loro è stato ucciso dopo aver sparato contro un soldato canadese colpendo il suo giubbotto anti-proiettile. Anche Dubrovnik non è stata risparmiata dal fuoco dei serbi: per il quinto giorno consecutivo è suonato l'allarme generale mentre l'artiglieria marteleva il centro storico della città della costa adriatica.

La diplomazia però non si arrende: ieri pomeriggio nel palazzo di Vetro delle Nazioni Unite si è parlato ancora una volta della drammatica situazione della Bosnia Erzegovina. Sul tavolo del Consiglio di sicurezza c'è un nuovo progetto di risoluzione presentato dall'Austria con il quale si fissa un ultimatum di tre giorni per Belgrado, scaduto il quale il Consiglio «adotterà misure necessarie» per far rispettare il cessate il fuoco. Ma l'ipotesi di un intervento militare è molto lontana. Anche ieri, il presidente francese Francois Mitterand è

**Undici anni fa Berlinguer parlava della crisi dei partiti**

■ «I partiti non fanno più politica. Hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni italiani». I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela, scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più dispartiti, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, non sono più organizzazioni del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un «boss» e dei «sotto-boss». I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni... Insomma tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico...»

no con possibilità di proroga fino a due anni. Basti pensare che oltre il 50% dei detenuti è in attesa di giudizio, che già oggi sono lunghissimi i tempi per avere un processo di primo grado, oppure, si pensi alla carenza di organico, alla inadeguata preparazione professionale alla mancanza o meglio alla scarsità di mezzi e strumenti a disposizione delle forze dell'ordine. Ci troviamo con una proposta che appassiona questa situazione già esplosiva. Mi convince appieno quanto scriveva su l'Unità dell'8-6-92 il segretario nazionale di Magistratura democratica, Lino Pispini: il problema è quale organizzazione per il sistema giudiziario.

2) Fermo di polizia. Si tratta di un provvedimento che limita la libertà di tutti i cittadini e si scontra con il rapporto di collaborazione che si manifesta in modo nuovo ed apprezzabile tra cittadini e forze dell'ordine, in particolare dopo la strage di Capaci.

Già oggi per arguire il nuovo codice «ne troppo spesso richiede la flagranza del reato si viene arrestati con l'accusa di associazione (basta guardare il trend che è più che raddoppiato da gennaio 1992 ad oggi). Ribalzo della mia più convinta contrarietà ad interventi quali quelli proposti da Scotti e Martelli perché inutili e scarsamente efficaci. Sono sempre più convinto, invece, che per scongiurare mafia, camorra, ecc., è necessario avere un rapporto diretto, irrispettante, democratico e di fiducia tra cittadini e magistratura e forze dell'ordine. Una domanda per chiudere: perché agli inquisiti di Tangentopoli non è stato contestato il reato di associazione a delinquere? Cordiali saluti

**Ignazio Maschera**  
(detenuto da oltre 5 mesi in attesa di giudizio)  
Reggio Calabria

P.S.: conto nella pubblicazione di questa mia, nella speranza che vogliate dare voce ad un uomo che vede calpestati nel modo più ingiusto e temibile i propri diritti.

**Quella tomba è a Napoli e non è mai stata a Milano**

■ Caro direttore, le invio, per la cortese pubblicazione, la seguente precisazione: «Che peccato! Una brutta macchia deturpa l'interessante articolo-intervista (da Firenze) di Stefano Milani, davvero eccellente, apparso ieri 29/06/92 a p. 16. La frase che, incrimino suona così: Oggi si crede che Donatello abbia influenzato Masaccio nel tipo di figure. Anche perché Donatello era a Pisa con Michelozzo per la tomba del Cardinale Brancacci (ora il monumento funebre è a Milano)». Ecco il pugno nell'occhio: la tomba qui citata non è e non è mai stata a Milano, ma si trova, gelosamente custodita, nella chiesa di S. Angelo a Nilo, a Napoli (posta a destra dell'altare maggiore), dove pervenne via mare, appunto da Pisa. La cosa è talmente nota e l'apporto donatellesco è stato tanto studiato (e, ora, ammirato da qualsiasi turista che si rispetti) che non si può pensare che a un refuso proprio per la modalità della cosa penso che sia utile ripartire, sulle stesse colonne, la realtà della collocazione (con tutte le sue implicazioni storico-artistiche)». Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

**Aldo Antonelli**  
Napoli

**Tamburrano, teli bianchi anche per la sinistra**

■ Caro direttore, letto l'articolo di Zavoli «Una sinistra di governo perché no» (l'Unità del 10 luglio) mi è venuto di dirgli: volgi questa volta ai lavoratori, al popolo di sinistra perché mandino ai loro partiti un messaggio semplice e forte. «Pilliviti ed untevi».

**Giuseppe Tamburrano**  
Roma

## «Errore» del Pentagono durante un'esercitazione

# Nel Pacifico un aereo nel mirino dei missili

Si è rischiato un'altra tragedia simile a quella del Jumbo iraniano abbattuto «per errore» da un missile lanciato dall'incrociatore americano «Vincennes». Durante un'esercitazione nel Pacifico a un volo di linea australiano è stato intimato di cambiare rotta o «vi spareremo addosso». Il pilota ha cambiato rotta. Imbarazzato messaggio di scuse inviato dal Pentagono al governo di Sydney.

■ SYDNEY. Senza poter nascondere un grave imbarazzo, il governo americano ha presentato le sue scuse alle autorità australiane per uno strano incidente in cui una nave da guerra della marina americana impegnata in esercitazioni nel Pacifico ha minacciato di abbattere un aereo passeggeri della Qantas, costringendolo a mutare rotta.

La compagnia aerea australiana ha riferito che il fatto è successo lunedì un'ora dopo che il volo Q12 era decollato da Los Angeles diretto a Sydney. In pieno Pacifico il pilota ha improvvisamente ricevuto dall'incrociatore Cowpens, dotato di missili teleguidati, l'intimazione a uscire dallo spazio soprastante, altrimenti sarebbe

stato vittima di un'azione ostile». Il pilota ha risposto identificando l'aereo come un volo civile e osservando che si trovava su una rotta commerciale, ma ha ritenuto meglio mutare rotta. Secondo una televisione australiana, l'intimazione della nave da guerra diceva: «Siete sotto tiro. Abbandonate la zona o vi spareremo addosso». Il ministro degli Esteri australiano ha comunicato che era stato ricevuto un messaggio di scuse da Washington che dice che si è trattato di un malaugurato errore. Il Pentagono ha diffuso un comunicato in cui afferma che si è trattato di uno sbaglio di frequenza radio, perché la Cowpens aveva utilizzato una frequenza di allarme internazionale invece di quella predisposta per l'eserci-

tazione, inviando un messaggio di intimidazione inteso solo a scopo di esercitazione. Un portavoce della marina americana ha affermato che l'aereo di fatto non ha corso nessun pericolo perché l'esercitazione, che si svolge a circa 900 miglia a est delle Hawaii, interessava solo l'uso degli impianti radar e di comunicazione, senza nessun impiego di armi. Alle esercitazioni, denominate in codice Rimpac '92, partecipano anche unità australiane, canadesi, giapponesi e sudcoreane.

L'incidente ha richiamato alla memoria la tragedia del 1984 quando, durante la guerra tra Iran e Iraq, un'unità della marina Usa, la Vincennes, abbatté con un missile un aereo passeggeri iraniano, provocando la morte di tutte le 290 persone che si trovavano a bordo. Il Pentagono giustificò la Vincennes dicendo che si era difesa perché era convinta che si trattava di un caccia iraniano che stava per attaccarla. La nave era stata inviata nel Golfo per proteggere le navi mercantili neutrali dagli attacchi dei neofascisti delle guardie della rivoluzione khomeinista.

## In attività il vulcano filippino che l'anno scorso provocò 600 morti

# Si sveglia di nuovo il Pinatubo

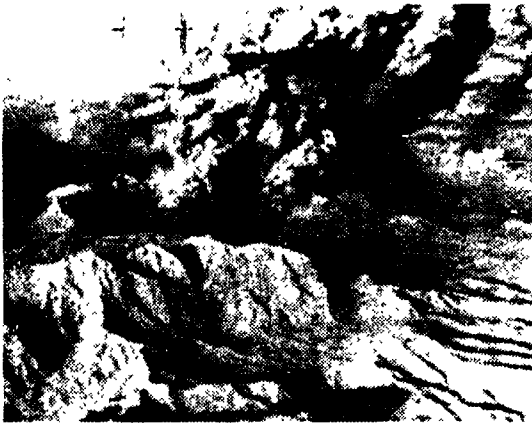
## Ma questa volta fa meno paura

Dopo dieci mesi di quiete è di nuovo tornato in attività il Pinatubo, il vulcano filippino che l'anno scorso fece seicento vittime e distrusse decine e decine di villaggi. Dal suo cratere escono vapore, cenere e una modesta quantità di lava ma la violenza dell'eruzione, secondo i vulcanologi, è molto ridotta, tale da non far temere il dramma dell'anno scorso. Nei centri abitati comunque è scattato l'allarme.

■ MANILA. Il Pinatubo, il vulcano filippino che con l'eruzione dello scorso anno provocò la morte di oltre 600 persone, è tornato ieri in attività dopo dieci mesi di quiete. Una pioggia di cenere ha raggiunto i centri abitati fino a 30 chilometri di distanza dal vulcano che si trova cento chilometri a nord-ovest di Manila, ma non ha causato danni alle persone o alle cose. Contemporaneamente è stata una moderata emissione di lava, che ha formato una «cupola» all'interno del cratere, del diametro di circa due chilometri. Gli scienziati dell'Istituto di vulcanologia e sismologia filippino non ritengono comunque necessario far sgomberare la popolazione al di fuori della fascia di sicurezza di dieci chilometri istitu-

ta dalle autorità dopo l'eruzione dello scorso anno. «Questo tipo di eruzione», ha detto Raymond Punongbayan, consulente governativo in materia di vulcanologia, «può durare anche per anni». Ad ogni buon conto nei centri abitati ai piedi del vulcano è stato diffuso l'allarme. Un controllo aereo ha mostrato che l'isolotto formato al centro del lago che occupa il cratere del vulcano è cresciuto da cento a 350 metri di diametro e si è sollevato da 5 a dieci metri sul livello dell'acqua, a seguito dell'ebollizione del magma sottostante. Si teme che l'isolotto possa esplodere.

L'eruzione dello scorso anno del Pinatubo, una delle più violente del secolo a livello



mondiale, aveva interrotto un «sonno» durato seicento anni. Cominciato in giugno con una violenta esplosione, l'eruzione era durata fino a settembre.

Una pioggia di rocce e cenere si era abbattuta sui villaggi vicini e nuvole di polvere avevano raggiunto gli altri paesi della regione asiatica meridionale. Oltre alle 600 persone uccise dall'eruzione, oltre 200 monirono travolte dal materiale vulcanico che, accumulatosi

**Detenuto in attesa della chiusura delle indagini**

■ Cara Unità, sono detenuto in attesa della chiusura delle indagini preliminari con l'imputazione di associazione mafiosa. Questa mia allucinante vicenda ha inizio l'8-1-1992; l'accusa si basa solo ed esclusivamente su alcune telefonate tra me e mia madre (che la Magistratura ritiene cifrate) per il solo fine di appianare un diverbio familiare tra la stessa e mio fratello. Sono oltre 5 mesi che, con fiducia e speranza, aspetto il giudizio del Gip.

Inutile dire che sono estraneo nel modo più assoluto al reato contestatomi. Ma non è questo che mi spinge a scrivervi, il motivo è il cosiddetto «scetto antimafia». Premetto che prima di questa assurda vicenda ero uno dei tanti cittadini che pensavano: «Se è stato arrestato un mulo ci sarà». Purtroppo non sempre è così. Non ho certo la pretesa né tantomeno le conoscenze necessarie per entrare nel merito delle procedure penali. Ma dal momento che intellettuali e addetti non trovano il coraggio (o l'interesse) per denunciare i provvedimenti inutili che il governo sventola all'opinione pubblica quale panacea per scongiurare la mafia, camorra e 'ndrangheta mi permetto di fare qualche considerazione.

1) Prolungamento dei termini di carcerazione preventiva da 6 mesi ed un an-

## In Algeria processo al Fis

# A Blida chiesto l'ergastolo per i massimi dirigenti degli integralisti islamici

■ ALGERI. Il procuratore militare algerino ha richiesto a Blida l'ergastolo per Abassi Madani e Ali Belhadi nella requisitoria di oltre due ore al processo nei confronti dei sette dirigenti del Fronte di salvezza islamico. Pene oscillanti tra i dieci e i 20 anni di prigione sono state richieste per gli altri cinque imputati. Lo hanno indicato fonti informate. Al processo Sid Ahmed Ghozali, ex primo ministro algerino chiamato a testimoniare nell'ambito del processo agli integralisti del Fis, ha sostenuto che la lotta per il potere fu alla base dei fatti del giugno '91.

L'audizione di Ghozali ha confermato l'aspetto politico del processo al Fis. Egli ha sostenuto che chi si è avvicinato al potere a spese dell'interesse nazionale e chi ha tentato di sfruttare la situazione per tentare di avvicinarsi è costato al

## La piccola si era allontanata dopo la scuola. Si temeva un rapimento

# Scotland Yard in allarme per 17 ore poi ritrova bimba italiana scomparsa

Scomparsa all'uscita della scuola nel centro di Londra una bambina italiana di 7 anni è stata ritrovata sana e salva. Scotland Yard ha setacciato strade e parchi, si sono alzati in volo anche elicotteri. Ma la piccola Maria si era nascosta a diversi chilometri di distanza dietro una bugia. «Mi chiamo Sara, ho quattro anni». L'incontro con i genitori affranti. «È un po' ribelle e testarda».

**ALFIO BERNABEI**

■ LONDRA. La polizia di Scotland Yard ha usato centinaia di agenti ed alcuni elicotteri per rintracciare Maria Rizzolo, una bambina italiana di 7 anni che si è dileguata tra la folla all'uscita della scuola creando poi in un piccolo «giullo» che ha ingannato gli agenti ed ha tenuto in angoscia i suoi genitori durante un'intera notte di ricerche. Secondo un portavoce di Scotland Yard la bambina è scomparsa di sua spontanea volontà nei minuti immediatamente successivi alla sua uscita dalla Montem School alle tre e mezzo del pomeriggio. La madre, giunta per incontrarla come al solito, non l'avrebbe trovata e si sarebbe rivolta alla direzione della scuola da dove è partito l'allarme. Una versione leggermente diversa è stata data dal portavoce del municipio locale dove è situata la scuola secondo cui la madre

avrebbe incontrato la bambina come d'abitudine, ma pochi minuti dopo Maria si sarebbe allontanata come volendo giocare a guardie e ladri. Ed è riuscita effettivamente a far perdere le sue tracce. La polizia ha detto di avere avuto «difficoltà linguistiche» quando ha cercato di chiarire la dinamica dei fatti con i genitori della piccola, Anna e Michele, anche perché i poverelli erano sotto shock. La madre avrebbe dichiarato che la piccola ha un carattere testardo e ribelle e che non sarebbe molto matura per la sua età. Si è dileguata in altre occasioni senza lasciare tracce, ma mai come ha fatto l'altro ieri.

La vasta operazione di polizia è stata intrapresa pensando al peggio. Alcuni recenti rapimenti ed infanticidi hanno causato profondo scalpore in Gran Bretagna. Più di centopiozzotti hanno setacciato le stra-

de e i parchi della zona, a poca distanza dal vecchio quartiere della Little Italy. Al calar delle tenebre si sono alzati elicotteri che hanno illuminato l'area con potenti riflettori. Più tardi la polizia ha deciso di far aprire alcuni grandi magazzini temendo che la bambina, entrata per ripararsi dalla pioggia, potesse essere rimasta imprigionata al momento della chiusura. Anche i vicini di casa della famiglia Rizzolo si sono mobilitati per perlustrare il quartiere mentre dalla radio londinese veniva diramato un messaggio con la descrizione della piccola: «Occhi neri, capelli lunghi, gracile, pantaloncini neri e cappotto rosso».

Ieri sera un portavoce di Scotland Yard ha spiegato: «Dopo essersi allontanata dalla scuola, Maria ha raggiunto un altro quartiere a diversi chilometri di distanza. Verso le 7 di

sera un passante si è insospettito nel vedere una bambina così piccola aggirarsi da sola per strada ed ha chiamato la polizia di Wealdstone. La Maria, ha detto agli agenti: «Mi chiamo Sara, ho 4 anni». Non è stato possibile cavarle altro di bocca, neppure il nome dei genitori. Dopo avere informato il quartier generale di Scotland Yard gli agenti hanno consegnato «Sara» ad una famiglia durante la notte, in attesa di chiarimenti. Solo alle 7 della mattina è stato possibile stabilire che «Sara» era invece Maria, attesa dai genitori affranti dopo un'assenza di 17 ore. Poco più tardi, sana e salva, la piccola è stata accompagnata dai genitori.